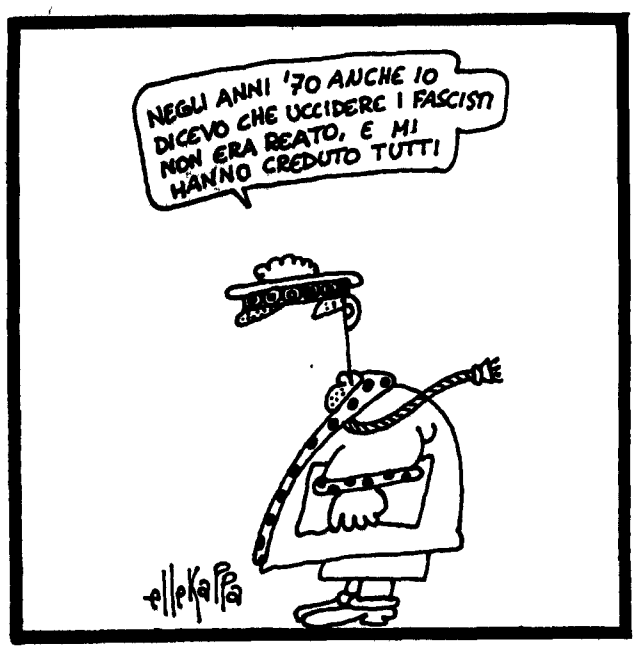


FRATERNI SALUTI..

●

Cara Donatella,

ho letto con molto piacere i tuoi gentili e illuminanti consigli.

Cercherò di risponderti con ordine.

1) Non ho risentimenti contro tutte le donne, sinceramente le adoro, trovo che le donne siano le uniche che abbiano la possibilità di salvare il mondo.

Inoltre sono estremamente grato alle fanciulle che hanno avuto la cortesia di volermi conoscere biblicamente, nonostante i miei mostruosi limiti.

2) In effetti l'idea di coccolare la clitoride prima e non dopo l'eiaculazione precoce è geniale. Ora capisco perché di me dicono che sono un segno post-datato.

3) Sono entusiasta che, come tu mi assicuri, esistano femmine in grado di contrarre i muscoli vaginali e farmi vedere il settimo cielo. In effetti sono mortificato che i maschi impediscano di respirare alle ragazze durante l'accoppiamento.

4) Se non solo poche pupe orientali sanno muoversi dentro perché non lo fanno? Perché non dicono ai maschi: «Adesso stai buono e zitto, sdraiati e non muoverti che t'insegno la vita!».

5) In balia di simili delizie dei sensi in effetti non so come io, noto eiaculatore precoce, resisterei più di 130 secondi, però so che mi piacerebbe in modo mostruoso.

6) No, non mi sono offeso.

Ma perché hai aspettato che un povero eiaculatore precoce tirasse fuori la questione del perché le donne non si muovono dentro?

Perché non l'hai detto prima tu?

Perché le femministe non ne parlano mai? Non vi va che ci piaccia?

Perché non ci fate impazzire?

Perché non ci insegnate a vivere invece di arrabbiarvi tanto?

Voi avete tutte le ragioni, ma guarda che anche essere maschi è dura.

Jacopo Fo

●

Cara redazione,

ho letto su «Tango» de «l'Unità» del 4 maggio che, tra i fenomeni inquietanti di questa competizione elettorale (tutta fondata sui muscoli di Ciriago De Mita e sui muscoli di Bettino Craxi davanti ad una fremente platea di milioni di giovani e vecchi disoccupati senza speranza in un domani pentapartito), Gramsci sarebbe apparso ad un pastorello sardo vicino ad una povera capanna sarda, «alto, biondo e con gli occhi celesti», «circondato da una selva di bandiere rosse», per dire di votare Pci.

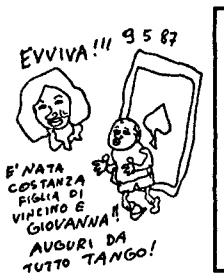
Io non ci casco, perché è senz'altro uno scherzo fatto da allegri umoristi come voi. Ma vien da fare delle belle risate, con tutto il rispetto di tutti i *santi* e di tutti gli *stregoni* di questo mondo che, malgrado tutto, è destinato ad andare avanti. Comunque, le apparizioni religiose in chiave elettoralistica non hanno mai concluso raccomandando un voto per la Dc. E se voi insistete di sì, in senso *indiretto*, siete lo stesso caduti nell'esagerazione.

Perché c'è un limite a tutte le cose, e «Tango» lo sa.

In quanto ai «credenti» nei miracoli, anche a quelli terragnoli del Pci in quaranta anni di lotta, lasciamoli alle loro visioni, alla loro scarsa fede santommasina. Lasciamoli anche al doppio gioco della loro furbizia che gli permette di lucrare, di qua col Pci e magari la stessa Dc sindacal-corporativa, e di là nel Regno dei Cieli, nel caso esistesse davvero come sostengono i preti.

Florio Colomeiciuc

Pistoia



Hanno collaborato a questo numero:
altan, mara amorevoli, angese, calligaro, carrano, cavezzali, dalmaviva, dio, pablo echaurren, ellekappa, gino e michele, hendel, lunari, pais, panebarco, pazienza, perini, nondino, ruisi, serra, starnone, vincino.
Coordinamento redazionale giovanni de mauro.
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - tel. 06/49.50.351

Tango supplemento al n 19 del 18 maggio 1987 de l'Unità

NOMI DI OGGI

Roberto Formigoni

di Gino e Michele

La mistica inutile esistenza di una vita casta passata all'ombra di un Papa un po' bislacco (polacco, c'est plus facile)

ROBERTO Formigoni nasce in una stalla (tante volte, il caso!) circa 15 anni prima di Fra Cionfoli e 10 anni dopo Frate Mitra. Insomma, più o meno lo stesso anno di Fratel Coniglietto del quale per tutta la vita si ispirerà al pensiero.

Ma ben altre sono le attività che segneranno il destino di questo giovane, influenzandone l'adolescenza. Innanzi tutto Lecco, sua città natale, del tutto simile a Cafarnao. E il lago di Como, idealmente paragonabile al Mar Rosso, con il suo bel Resegone le cui dieci punte ricordano i comandamenti del monte Sinai. E ancora, la Lombardia, regione gemellata con la Cirenaica. Ma soprattutto la sua data di nascita: 25 dicembre: pensate, solo 1947 anni dopo (di Lui dirà un giorno: «Gesù? il mio miglior amico»).

IL PICCOLO Roberto, come tutti i puri di cuore, cresce sano e pieno di buoni propositi, ma soprattutto allegro. Le sue fulminanti battute fanno il giro degli oratori, le sue storielle riempiono le pagine dei bollettini parrocchiali. Brianzolo, figlio di un semplice artigiano del legno (sua la famosa barzelletta «sai che differenza passa tra San Giuseppe e Geppetto, eccetera, eccetera»), a soli 12 anni Formigoni scappa di casa e si reca nella sede della Dc locale, dove impartisce lezioni e consigli ai dottori del Tempio. Ovviamente i dottori non lo cagano nemmeno ma tant'è: papa Karol è ancora un semplice organizzatore di week-end parrocchiali e Andreotti sta facendosi le ossa, cosa che gli lascerà un segno indelebile.

GIUNGONO così i favolosi anni 60 e con essi la maturità. Formigoni si è fatto grande: è un bell'insettone adulto, si fa ben volere da tutti e gli amici, che lo chiamano amichevolmente «testa di rapanello», vedono in lui il piglio del leader. Roberto fa sempre più spesso la spola da Lecco a Milano («Sai perché prendo l'Andata e Ritorno? Così faccio Milano Lecco, Milecco Lano, Ah, ah, ah») dove frequenta l'università cattolica. Lì conosce don Giussani, un uomo senza peli sulla lingua e pochissimi altrove ma in compenso con pochi capelli per lo più molto conditi. Il sacerdote, che sa leggere nell'animo della gente e riconosce i cuori nobili, un giorno gli dice: «Caro Roberto, tu sei proprio quello che dicono di te i tuoi amici: per questo ti ho scelto. Preparati, perché un giorno il regno, la repubblica, o almeno qualche collegio, sarà tuo». Ed è proprio don Giussani a consigliargli le buone letture: gli fa conoscere Sant'Agostino, Siniawski e Testori, dai cui testi Formigoni rimane così scosso che da quel momento si circonderà soltanto dei migliori intellettuali reperibili nella sua area di pensiero: Buttiglione e Baglioni, più che due nomi, due accrescitivi. L'incontro dà subito i suoi frutti: i tre regaleranno a Gioventù Studentesca (l'organizzazione alla cui testa c'era don Giussani) alcune tra le strofe più profondamente ispirate del dopoguerra, come «Tu bighi bighi bighi, / ah ci bum!» o «Lui comincia a provare / la goduria della comunità» o ancora «la macchina del capo ha un buco nella gomma / e noi l'aggiusteremo con il chewingum»; cui faranno seguito i terzomondisti: «Ho lasciato laggiù sopra una scialupa / il paese del sol della Guadalupa / zim bum bum».

È IL SEGNO: in quattro e quattr'otto Formigoni si laurea (tesi sul giovane Marx e l'Epicureismo; tante volte, il caso!) e fonda con quelli di Gs che non sono ancora entrati nelle Br, Cl e cioè Comunione e Liberazione, che in un primo tempo avrebbe dovuto chiamarsi Or, Ostia e Resistenza.

Oramai la carriera di Roberto Formigoni è davvero segnata. I suoi amici, ispirati da lui, fondano il settimanale *il Sabato* (un giornale di centrodestra che corre troppo e ragiona poco, come l'omonimo giocatore del Torino) e ben presto promuovono una pericolosissima concentrazione di testate: *Alba, il Vittorioso, il Giornalino, il Messaggero di sant'Agostino, Suore e Motori*, dai cui fogli il nostro eroe fustiga i costumi degli italiani con il suo personalissimo sarcasmo («Sai cosa fanno due suore su una Ferrari?... Vanno da Dio!»).

GLI ANNI passano e Formigoni, dopo aver conosciuto tutto della vita, ma anche più in giù, verso le cosce, decide di prendere il voto di castità. In prima fila nella battaglia contro il divorzio («la sai quella di uno che si era innamorato di una gallina ma poi per fortuna si accorse che la sua era soltanto una attrazione fisica? ah, ah, ah!») e contro l'aborto («se uscirà di qui lo chiamerem Mandrake»), Formigoni ad ogni sconfitta esce più forte, fino al punto di ricattare gli uomini del suo partito e di allearsi con lo stesso entusiasmo con Craxi o con Almirante senza che nessuno si stupisca più di tanto.

NEL FRATTEMPO viene eletto al Parlamento europeo con mezzo milione di voti e organizza meeting oceanici a Rimini ai quali, sull'esempio della sua formazione politico-culturale, invita i più grandi intellettuali e stringe alleanze di prestigio, come quella recentissima con il sommo poeta Franco Battiato e i suoi Dervisci Danzanti.

Dove oserà arrivare questo giovane predestinato, così attivo nella nostra vita politica e culturale? Pochi sanno rispondere. «Dipende quando muore il papa», dice qualcuno. «Dipende quando mettono dentro Andreotti», dicono altri. Cioè mai. Sta di fatto che Ciriaco De Mita, l'uomo di cultura che contrappone la sua filosofia a quella di Roberto Formigoni, prega la Madonna, lui che non crede ai miracoli, perché faccia succedere qualcosa. Magari che muoia. Non Formigoni, per carità; non esageriamo... No, il papa.

Svelato il perché Formigoni non andava con le donne